



Ritrovamenti e traslazioni di reliquie nella Cagliari del Seicento

Il riordino della Lipsanoteca interna al monastero di San Gregorio Armeno, a Napoli (SPINOSA, PINTO, VALERIO 2013), iniziato nel 2022 e che tuttora attivamente impegna don Sergio Antonio Capone, Custode delle Sacre Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno (CAPONE 2022), ha consentito l'esame sistematico di una straordinaria quantità di reliquiari delle più svariate epoche e tipologie, spesso di grande pregio artistico e documentario, in parte già noti agli studiosi e molte altre volte ancora inediti. Rispetto ai più antichi inventari (D'ENGENIO CARACCILOLO 1624, pp. 363-364), in particolare, sono risultate piuttosto numerose le opere estranee alla collezione storica del famoso cenobio femminile benedettino, le quali si possono pertanto presumere ivi depositate provenienti da altri luoghi religiosi, nel frattempo soppressi o comunque cessati dalla loro funzione e chiusi al culto.

(continua a pag. 2)

Ss. Mm. Festo diacono e Desiderio lettore / I I

S. Festo, diacono e martire

La storia del martirio dei santi Gennaro, Festo, Desiderio, Sossio (o Sosso), Procolo, Eutichete e Acunzio ci è prevenuta attraverso varie fonti:

- *Atti Bolognesi* (prima del VIII secolo);
- *Atti Vaticani* (VIII – IX secolo);
- *Atti Puteolani* (dopo il IX secolo);
- *Atti di Reichenau* (XI secolo);
- *Passio S. Ianuarii* (X secolo);
- *Historiola translationis reliquiarum Ss. Eutichetis et Acuntii* (X secolo);
- *Vita greca* (V secolo).

Secondo gli *Atti Bolognesi*, i santi Festo diacono e Desiderio lettore subirono il martirio sotto l'imperatore Diocleziano (284 -305).



Urna di S. Festo diacono e martire,
Basilica antica, Sacrestia,
Abbazia di Montevergine

(continua a pag. 11)

Sommario:

Beati / 4	2
Beati e Santi: nuove acquisizioni	
Ritrovamenti e traslazioni di reliquie nella Cagliari del Seicento	2
Ss. Mm. Festo diacono e Desiderio lettore (prima parte)	11
Corpi dei santi a Montevergine / 11	

Beati e Santi: nuove acquisizioni

Beati / 4

B. Aglaia matrona costantinopolitana

Aglaia fu la nutrice di S. Patrizia, vergine di Costantinopoli. Il suo corpo è conservato nel Monastero di S. Gregorio Armeno, in Napoli.

B. Cecilia Eusepi O.S.M.

Cecilia nacque a Monte Romano (Viterbo) il 17 febbraio 1910. Il 14 febbraio 1922, ricevette lo scapolare e la cintura del Terz'Ordine Servita assumendo il nome di Sr. Angela Maria. Nell'estate dello stesso anno ritornò in

famiglia su ordine del medico per una irrefrenabile epistassi e il 17 settembre, nella chiesa dei SS. *Tolomeo e Romano*, emise la professione di Terziaria. Nella solennità di Natale del 1925, offrì la sua vita a Gesù, come “pallina” nelle mani di Dio. Colpita da morbo letale nell'agosto del 1926, fu costretta a tornare alla fattoria “La Massa” di Nepi. Si spense il 1 ottobre 1928. Venne beatificata da papa Benedetto XVI il 17 giugno 2012.

Si conservano reliquie *ex ossibus e indumentis humore imbutis*.

B. Villana delle Botti, vedova O.P.

Nacque a Firenze nel 1332 da nobile famiglia. Entrò nel Terz'Ordine della penitenza di S. Domenico, conducendo una vita di preghiera, senza dimenticare i suoi doveri matrimoniali. Il 29 gennaio 1361 prima di morire, pur essendo agonizzante nel letto, volle indossare il bianco abito domenicano. Venne beatificata da papa Leone XII il 27 marzo 1824.

Si conservano reliquie *ex ossibus* provenienti dalla Basilica di S. Maria Novella in Firenze.

Ritrovamenti e traslazioni di reliquie nella Cagliari del Seicento.

Gli scavi del p. Bartolomeo Petagna O.Carm. (1629) e la Lipsanoteca del Monastero di S. Gregorio Armeno a Napoli.

(continua da pag. 1)

Le solide mura di San Gregorio Armeno, infatti, saranno parse particolarmente indicate a svolgere l'azione di custodia, stante la loro totale chiusura rimasta impenetrabile fino al 1922, quando l'ultima badessa benedettina, donna Giulia Caravita dei principi di Sirignano, onde assicurare la sopravvivenza del monastero, vi accolse le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, una congregazione religiosa di vita attiva che tuttora lo abita, svolgendovi diverse opere di apostolato (TARONI 2012). Il caso forse più celebre, in questo senso, è rappresentato dalla traslazione delle reliquie di Santa Patrizia di Costantinopoli, una delle patronne principali della città partenopea, che giunsero a San Gregorio Armeno nel 1864, a seguito delle monache del monastero dei Santi Nicandro e Marciano a Caponapoli, chiuso per ordine del governo sabaudo assieme a tanti altri istituti di vita consacrata contemplativa (ALFANO, AMITRANO 1951, pp. 187-188). Purtroppo, almeno per il momento, di tanti altri trasferimenti di reliquie e reliquiari parrebbero invece mancare eventuali cronache e riferimenti archivistici, che chiariscano i relativi siti di provenienza. Fra le tante reliquie di origine ignota, in questi mesi cortesemente sottoposte da don Capone alla mia personale attenzione, a titolo di consulenza scientifica, di particolare interesse per la storia ecclesiastica anche della Sardegna sono subito apparsi alcuni reperti ossei di grandi dimensioni, contrassegnati da cartigli pergamenei manoscritti indicanti i nomi, tra gli altri, di un San Popachio Martire e delle Sante Vittoria ed Elisetta Martiri.

Essi, infatti, al contrario di quanto solitamente si osserva nelle grandi raccolte di reliquie risalenti alla prima età Moderna, in relazione ai martiri più antichi, risultano riferibili non all'innumerabile schiera dei cosiddetti “Corpi Santi” provenienti dalle catacombe di Roma (GHILARDI 2020), che in mancanza di più specifica documentazione nelle cronache o nelle relative lettere di

autentica spesso finiscono per diventare fini a se stessi, ma, per la loro evidente specificità, tanto nell'un caso come nell'altro alla Sardegna e a una sua ben determinata temperie storica.

Il nome “Popachio”, in latino *Pupaguius* o *Pupachius*, è infatti singolarissimo, potrebbe approssimativamente tradursi in italiano con “bambinello”, o “fanciullino”, e due iscrizioni funerarie riportanti questa rarissima formula onomastica, come pure un'epigrafe indicante la specifica accoppiata onomastica di Victhoria ed Eliseta, furono riportate alla luce durante le ricerche di Cuerpos Santos condotte a Cagliari, capitale amministrativa dell'isola, nella prima metà del XVII secolo (rispettivamente, *CIL* X, 1, 1138*; *CIL* X, 1, 1402*; *CIL* X, 1, 1414*).

Questi scavi, con alcuni importanti prodromi già nel XV e XVI secolo, presero avvio nel 1614 e si conclusero, in pratica, alla metà del secolo, interrotti bruscamente dalla tragica cesura socio-culturale rappresentata da una devastante epidemia di peste che falciò la Sardegna dal 1652 al 1656 (DADEA 1999; DADEA 2001; DADEA 2011; DADEA 2014).

In circa trent'anni di lavori, però, si era potuta riportare alla luce una grande quantità di antiche sepolture, tanto anonime quanto contrassegnate da epigrafi che furono ritenute identificative di depositi martiriali, risalenti ai tempi delle persecuzioni imperiali romane e di quelle scatenate dai Vandali, eretici ariani, sotto il cui dominio la Sardegna languì per circa ottant'anni, tra V e VI secolo (MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988; PISEDdu 1997).

I corpi di questi Beati Martyres Calaritani, per la maggior parte, furono poi depositati nella cattedrale cittadina, in un'ampia e sontuosa cripta interamente rivestita di marmi policromi, che fu fatta realizzare dall'arcivescovo don Francisco Desquivel e ultimata dal suo immediato successore, don Ambrosio Machin de Aquena. Le reliquie si conservano all'interno di urne di pietra, solidamente inglobate negli spessori murari, contrassegnate all'esterno da formelle in marmo policromato recanti le immagini a bassorilievo e i nomi dei relativi santi (DADEA 2000a).

Una gran quantità di reliquie fu inoltre donata a vari personaggi più o meno illustri, che ne effettuarono la traslazione fuori dall'isola, dando così spesso origine a tradizioni di culto ancora vive e ferventi presso varie comunità parrocchiali locali come in Liguria, in Emilia, in Sicilia, in Catalogna e altrove (DADEA 1995).

Gli scavi, in genere, erano condotti a spese e a cura dell'autorità ecclesiastica diocesana, che esercitava su di essi una rigida supervisione canonica e ne registrava quotidianamente i risultati, in un apposito registro tuttora



esistente presso l'Archivio Storico Diocesano "Ottorino Pietro Alberti" di Cagliari (*Actas originales*). Vi furono però non poche occasioni in cui entusiasti soggetti privati, desiderosi di procurarsi a tutti i costi la loro parte di reliquie dei Beati Martiri Cagliaritari di cui però la Curia, a un certo punto, aveva cominciato a lesinare la distribuzione, non esitarono a porsi essi stessi alla loro ricerca, in forma clandestina: è quanto si viene ad apprendere dai processiccoli di "sanazione" di tali misfatti, e conseguente riconoscimento e autenticazione delle reliquie ritrovate, anch'essi ancora conservati nello stesso archivio (*Cuerpos Santos*).

Uno di questi *sacri fures* ("ladri di cose sacre") fu il padre Bartolomeo Petagna O.Carm., che a partire dal luglio del 1629, si presume in un momento di stasi estiva delle ricerche ufficiali, si pose a scavare nottetempo, in compagnia di quattro o cinque aiutanti, suoi confratelli ma anche laici locali, nei pressi della basilica paleocristiana di San Saturnino, epicentro dei ritrovamenti martiriali cagliaritari (DADEA 2000b). Le sue ricerche lo portarono a scoprire sei diversi grandi depositi di reliquie, contrassegnati da altrettante iscrizioni marmoree indicanti la presenza di ben ventisette corpi di martiri accompagnati da un numero imprecisato di altre sacre spoglie rimaste anonime, ricordati collettivamente da generici formulari quali *et sororum eius* o *et sociorum eius* (rispettivamente, *CIL* X, 1, 1144*; 1242*; 1336*). Tra queste, anche quella di Pupachius, quella di Victhoria ed Eliseta e altre che qui interessano, come subito si dirà.

Questo padre Petagna non era un individuo qualunque ma il Vicario Generale dei Carmelitani di Sardegna, in un periodo in cui, per l'esiguità numerica delle case di questi religiosi nell'isola, essi non si erano ancora potuti erigere in provincia autonoma.

Bartolomeo Petagna nacque a Napoli nel 1592, entrò quindicenne nell'ordine del Carmelo professandone la regola nel 1608. Ordinato sacerdote e conseguita la laurea in teologia, fu insegnante universitario della materia, qualificatore del Sant'Uffizio e predicatore insigne, tanto da essere nominato oratore ufficiale al Capitolo generale del suo ordine, che si tenne a Roma nel 1625. Comunque già nel 1621, a Nola, l'entusiasmo suscitato dalla sua predicazione di un quaresimale aveva fruttato ai Carmelitani la fondazione locale di un convento, a spese di quella popolazione, di cui egli stesso fu incaricato di presiedere alla fabbrica e alla conseguente presa di

possesto da parte della prima famiglia religiosa designata ad abitarlo. «Governò pure con molto zelo e prudenza, per tre altri anni, i conventi del nostro Ordine dell'Isola di Sardegna, allorché non peranco eran eretti in Provincia, col titolo di Vicario generale». Nel 1637 fu eletto priore del suo convento del Carmine di Napoli e soprintendente alle sue grancie. Morì a Napoli l'11 luglio 1659, a 67 anni (VENTIMIGLIA 1756, pp. 266-267).

Il p. Petagna, nelle sue ricerche, per quanto illegalmente agì con grande scrupolo. Di tutte le scoperte effettuate, infatti, redasse volta per volta accurate cronache, raccolte in un fascicolo manoscritto autografo che finì per costituire un vero e proprio "diario di scavo" archeologico, in cui ogni ritrovamento risulta confermato dalle sottoscrizioni, anch'esse autografe, dei testimoni che vi avevano assistito: l'importante documento ancora si conserva nell'Archivio Storico Diocesano "Ottorino Pietro Alberti" di Cagliari (*Actas originales*, cc. 216r-223v).

Il p. Petagna scrisse in lingua italiana, mentre i suoi complici locali sottoscrissero chi a propria volta in italiano, chi in castigliano, chi in catalano, tutte lingue correntemente parlate a Cagliari nel XVII secolo, durante il periodo spagnolo.

Gli scavi si protrassero, con varie interruzioni, dal 13 luglio al 2 ottobre 1629, e nell'ordine portarono al ritrovamento dei seguenti depositi reliquiali:

Deposito 1 (scoperto il 13 luglio 1629), con iscrizione



di *Petrus, Valerius, Fluvius, Eme<re>nciana* (CIL X, 1, 1336*).

Deposito 2 (scoperto il 30 luglio 1629), con iscrizione di *Felicianus episcopus* (CIL X, 1, 1198*).

Deposito 3 (scoperto il 31 luglio 1629), con iscrizione di *Bonifacius, Claudius, Urbanus, Fidelis, Ursula, Tecla, Iulia, Donata, Iu<s>tina, Claudia* e sorelle martiri (CIL X, 1, 1144*).

Deposito 4 (scoperto l'8 agosto 1629), con iscrizione delle *sorores Vichthoria ed Eliseta* (CIL X, 1, 1414*).

Deposito 5 (scoperto anch'esso l'8 agosto 1629), con iscrizione di *Ienacis, Felix, Dorothea* (CIL X, 1, 1242*).

Deposito 6 (scoperto il 12 settembre e scavato fino al 2 ottobre 1629), con iscrizione di *Tiberius episcopus, Antonius, Phelicianus abbas, Anitimus, Fidelix, Pupachius, Enimiata* (CIL X, 1, 1402*).

A circa un anno dalla conclusione dei suoi scavi, nell'agosto 1630, il p. Petagna presentò questa documentazione alla Cancelleria arcivescovile di Cagliari, con ogni verosimiglianza affinché quelle reliquie da lui prese in custodia, e fino a quel momento tenute nascoste, fossero riconosciute e autenticate, per poter poi essere legittimamente esposte alla pubblica venerazione.

Si può presumere, insomma, che se le volesse portar via corredate del necessario riconoscimento canonico, in vista del suo rientro a Napoli allo scadere dell'incarico triennale come Vicario generale dei Carmelitani di Sardegna.

La Curia prese atto e, come già accennato, archiviò il fascicolo con le relazioni di scavo autografe del p. Petagna sotto il titolo: *Invençions de Sants en temps del Illustrissim y Reverendissim Senyor Don Ambrosio Machin Arçobispe de Caller, inserendolo nel volume degli Actas originales*. Per comprovare l'attendibilità di quanto riportato nella relazione, furono quindi formalmente sottoposti a interrogatorio giurato sia lo stesso p. Petagna, sia la maggior parte dei testimoni che, di volta in volta, lo avevano accompagnato o assistito nei suoi scavi, sottoscrivendosi al termine di ciascuna tornata di lavori.

Alla fine, le reliquie furono non solo riconosciute ma, com'era facile prevedere, anche confiscate al loro scopritore, così da essere poste, assieme a tutte le altre reliquie dei Martiri Cagliaritari, nell'apposito Santuario in quel momento ancora in via di completamento sotto il presbiterio della cattedrale.

Infatti, chi tutt'oggi visita questo illustre ipogeo, sulle pareti di due delle tre cappelle che lo compongono, all'incirca tra altri trecento può leggere i nomi e contemplare le immagini ideali



anche della trentina di martiri scoperti dal padre Petagna, i sacri resti dei quali risultano essere stati così distribuiti e collocati: quelli di Pietro, Valerio, Fluvio ed Emerenziana, trovati nel Deposito 1; Vittoria ed Eliseta, trovate nel Deposito 4; Ienace, Felice e Dorotea, provenienti dal Deposito 5; Tiberio vescovo, Antonio abate, Feliciano abate, Anitimio, Pupachio, Enimiata e Fedele, trovati nel Deposito 6, sono nella cappella dedicata a San Lucifero Vescovo di Cagliari, alla destra di chi entra nel Santuario. Le loro urne sono murate alla sommità di due lunettoni simmetrici, sulle pareti destra e sinistra, con l'unica eccezione rappresentata dall'urnetta contenente un'altra piccola parte delle reliquie di Antonio e Feliciano abati, che o per insufficienza di spazio, o perché esse furono confiscate in almeno due riprese, si trova nella parete di fondo.

Invece quelle di Bonifacio, Claudio, Urbano, Fedele, Orsola, Tecla, Giulia, Donata, Giustina e Claudia, provenienti dal Deposito 3, si trovano nella cappella dedicata a San Saturnino Martire, Patrono di Cagliari, a sinistra per chi entra nel Santuario. Le loro reliquie furono collocate in un ossuario in marmo di epoca romana, decorato a bassorilievo con ritratto di defunto e vari ornamenti, che fu murato sopra l'architrave dell'ingresso.

La cappella centrale del Santuario, dedicata alla Madonna dei Martiri, non custodisce alcuna reliquia dei *Beati Martyres* ritrovati dal p. Petagna, ma la cosa non stupisce considerato che, nel 1630, essa era stata già da tempo completata in ogni sua parte.

Nell'osservare come le reliquie confiscate al p. Petagna siano state collocate nelle altre due cappelle, invece, fino a questo momento aveva suscitato qualche perplessità il fatto che, a un

affollarsi di nomi di martiri nelle relative epigrafi identificative, risultino corrispondere, materialmente, spazi di limitata capienza, anche perché ricavati alla meglio, com'è evidente, all'interno di bassi sottarchi: si doveva pertanto presumere che il loro contenuto si riducesse a una semplice parte, e anche piuttosto esigua, di volumi ossei in origine ben più cospicui.

Ora, il ritrovamento testè avvenuto a San Gregorio Armeno di Napoli conferma che il p. Petagna, una volta confessata la sua colpa alle autorità ecclesiastiche cagliaritanee, forse in premio della sincera devozione in questo modo dimostrata, fu perdonato (anche se di ciò non sembrerebbe possedersi documentazione formale presso l'Archivio arcivescovile) e autorizzato a detenere una notevole parte delle reliquie che aveva scoperto, per potersene portare a Napoli. Tra queste, particolarmente importante, l'intero *Cuerpo Santo* di *Felicianus episcopus*, trovato nel Deposito 2, del quale nel Santuario dei Martiri della Cattedrale di Cagliari non si conserva infatti alcuna traccia (l'elenco completo dei martiri le cui reliquie si conservano nel Santuario di Cagliari è riportato in DELOGU 1966, pp. 114-120, 127-129).

Dove poi il p. Petagna le abbia collocate e che fine abbiano fatto tutte queste reliquie, per il momento, non è possibile precisarlo: probabilmente furono destinate suo convento d'origine, il carmine Maggiore di Napoli, del quale, come già si è visto, nel 1637 fu anche nominato priore. Stupisce però che nessuna di esse risulti citata nell'aggiornamento alla Napoli Sacra del D'Engenio Caracciolo, approntato da Carlo De Lellis alla metà del Seicento (DE LELLIS 1654): ormai vent'anni dopo, cioè, che il p. Petagna aveva portato a termine le sue avventure.

Le reliquie giunte a San Gregorio Armeno, non si sa quando e non si sa da dove, sono comunque non molto numerose, e devono pertanto ritenersi solo un'esigua rappresentanza di quelle che il p. Petagna aveva potuto acquisire in Sardegna.

Esse sono contenute in due grandi reliquiari architettonici gemelli del tipo "ad obelisco", in argento e cristalli, strutturati come una sorta di ingegnoso modello geometrico solido che associa armoniosamente i due tipi combinatori di pentaedro: un tronco di piramide regolare triangolare oblungo, ulteriormente elongato su un prisma triangolare con funzione di basamento. La piramide tronca poggia su una delle facce triangolari del prisma tramite piedini a voluta, che ne

prolungano i vertici del triangolo equilatero di base, cui corrispondono, agli angoli della superficie inferiore del prisma, altrettanti piedini in forma di cherubino. In particolare, la piramide tronca è costituita da un telaio metallico, che ne forma gli spigoli, sul quale sono montate tre pareti trapezoidali di cristallo. Il prisma basale, invece, è interamente costruito in lastra metallica, con ricche cornici baccellate o fogliate e angoliere configurate a cariatide angelica. Al centro delle sue tre facce verticali si aprono tre oculi ovali protetti da vetro, con funzione di portareliquie. I reliquiari misurano cm 64,5x25x21. Gli ovali portareliquia nel basamento misurano cm 7x4.

Pur in assenza di iscrizioni commemorative o di bolli di argenterie, e tantomeno di documentazione archivistica, l'analisi stilistica colloca la straordinariamente raffinata realizzazione di queste opere attorno alla metà del XVII secolo, su committenza altolocata e dalle ampie disponibilità economiche.

Il Reliquiario 1 (Inv. FEC 358a = Inv. Capone 2023 sch. 116, segnato n. 229 nell'inventario antico del Monastero, come indica un bollino cartaceo con cornicetta blu, incollato alla sommità dell'oggetto), nell'ampia vetrina costituita dal corpo dell'obelisco troncopiramidale ospita una tibia priva di estremità distale di un San Giacinto Martire. Nel basamento prismatico, invece, la custodia ovale ricavata sul lato sinistro inserisce un frammento di tibia e numerosi frammenti ossei



minori di San Feliciano Martire; quella sul lato frontale, numerosi frammenti delle ossa lunghe e un frammento di parete cranica di San Bonifacio Martire; quella sul lato destro, moltissimi frammenti ossei vari, con costole e clavicole, frammenti a brandelli di lamè d'oro, delle Sante Vittoria ed Eliseta Martiri.

Il Reliquiario 2 (Inv. FEC 358b = Inv. Capone 2023 sch. 112), tra le pareti in cristallo dell'obelisco racchiude l'estremità distale di tibia, con inserito al suo interno un frammento di perone, di San Pupachio Martire, legata con un antico nastro in seta bicolore verde e oro a un grosso frammento di bacino (*coxa*) di un San Abdon Martire. Negli oculi del basamento prismatico, invece, sono inseriti in quello sinistro, frammenti ossei dei Santi Anitimio e Fedele Martiri; in quello frontale, una costa di San Pietro Martire e frammenti di radio e ulna di San Claudio Martire; in quello destro, frammenti ossei di San Tiberio vescovo e Martire e di Sant'Abbondio Martire.

A coronamento della faccia superiore del tronco di piramide, in entrambi i reliquiari, su un solido piedistallo modanato si innalza la figurina a tutto tondo di un giovane martire, rappresentato gradiente rivestito di una ricca tunica a decori floreali bulinati corta sopra le ginocchia, con largo colletto riverso e apertura al centro del petto serrata da bottoni, cinta alla vita da una stretta fascia; ampio mantello rovesciato sulle braccia, all'altezza delle reni; stivaletti a metà polpaccio. Alla palma del martirio, stretta nella mano destra, e al libro dei Vangeli, sorretto con la sinistra, a indicare la santità del personaggio si associa una larga aureola a disco traforato, posta sopra la testa. Le due figurine sono pressoché gemelle, e possono distinguersi l'una dall'altra solo per le acconciature: quella del Reliquiario 1 porta i capelli tagliati all'altezza del collo e il suo sguardo è rivolto leggermente verso destra; quella del Reliquiario 2 porta i capelli fluenti sulle spalle e il suo sguardo è leggermente rivolto verso sinistra. Appare pertanto legittimo supporre che, a ricomporre una coppia disposta in maniera speculare, nella quale cioè le due figure guardino l'una verso l'altra, nelle intenzioni di chi realizzò i reliquiari – evidentemente non colte da chi fu incaricato di stilare gli inventari dei beni storici e artistici del Monastero di San Gregorio Armeno per conto del FEC – il reliquiario qui distinto con il numero 2 (Inv. FEC 358b = Inv. Capone 2023 sch. 112) dovesse collocarsi alla sinistra dell'osservatore, ed

essere quindi il primo, mentre quello qui distinto con il numero 1 (Inv. FEC 358b = Inv. Capone 2023 sch. 112) gli si dovesse affrontare sulla destra, e costituire perciò il secondo.

L'analisi iconografica delle figure di questi due giovani martiri gemelli, di primo acchito, porterebbe naturalmente a riconoscervi i santi fratelli medici anargiri e martiri Cosma e Damiano, qui raffigurati in sembianze quasi infantili o efebiche, secondo un vezzo barocco largamente diffuso, e la rilevanza universale del loro culto, in effetti, collimerebbe appieno con la ricercatezza formale e il valore venale, entrambi fuori dal comune, dei due reliquiari in esame. Essi, in tal caso, potrebbero ritenersi originariamente appartenuti alla chiesa di San Giorgio Maggiore, sempre a Napoli, dove Carlo De Lellis, alla metà del Seicento, tra le numerose altre reliquie talora del pari importantissime segnala anche di «SS. Cosmo, e Damiano MM., due ossi del braccio» (DE LELLIS 1654, p. 315): quindi radio, ulna oppure omero, le cui misure medie, nei soggetti adulti, si adatterebbero perfettamente a quelle delle teche troncopiramidali di cui ci stiamo occupando.

Per motivi ancora difficili da determinare, a un certo momento anch'esso non ancora indicabile, le reliquie dei Santi Cosma e Damiano sarebbero state estratte dai loro due reliquiari e sostituite con le attuali, che oggettivamente appaiono esservi state rinzeppate in maniera imperita e caotica.

Nelle teche a obelisco, infatti, i frammenti ossei maggiori risultavano bloccati alla meglio con semplice fil di ferro, e anche nei rincassi ovali dei basamenti, trovati pieni di reliquie minori, queste vi sono risultate ammassate alla rinfusa. Inoltre,



la presenza di notevoli incrostazioni di colla animale su ciascuno dei frammenti ossei, per quanto essi all'interno degli ovali risultassero erratici, cioè non fissati ad alcun supporto, sembra indicare che fossero stati staccati da un precedente allestimento e qui ricoverati in una forma provvisoria poi diventata stabile.

La presenza, assieme alle reliquie, di due sigilli in ceralacca rossa, fissanti segmenti di cordino in seta dello stesso colore, con lo stemma di un vescovo non ancora identificato ma che, per la tipologia sfragistica, si può supporre vissuto nel XIX secolo, istituisce un preciso *terminus post quem* lasciando intuire come queste operazioni, tanto approssimative, siano state compiute in epoca relativamente recente: si potrebbe perfino pensare, al limite, a frettolose operazioni di salvataggio di beni già presenti in chiese colpite dai bombardamenti aerei della Seconda guerra mondiale.

Comunque, l'ipotesi a parere di chi scrive più probabile è che la Chiesa napoletana, essendosi trovata nell'obbligo di consegnare questi due ricchissimi reliquiari all'autorità civile, ai tempi delle soppressioni francesi (1812) o forse meglio sabaude (1862) delle corporazioni religiose e relative confische dei beni, quantomeno li abbia preventivamente privati del loro contenuto, ritenuto spiritualmente altrettanto prezioso, sostituendolo in fretta e furia con altre reliquie considerate sacrificabili, così da far passare inosservata l'operazione.

Che queste ultime, in origine, costituissero un insieme unitario, quale avrebbe potuto essere, ad esempio, il reliquiario a tabelle di contorno a un grande crocifisso, come nella chiesa di Sant'Ignazio a Roma (FABRE 2009), e altrove in tante chiese dell'età barocca, è indicato dai cartigli identificativi, tutti tipologicamente simili per materia scrittoria, pergamena e inchiostro rosso, e forma grafica, rappresentata da una scrittura umanistica rotonda condotta a imitazione dei caratteri a stampa, sempre dalla mano del medesimo calligrafo.

I cartigli in questione sono in tutto undici, e le loro dimensioni variano da un massimo di cm 8x1 (Anitimio e Fedele) a un minimo di cm 3x0,5 (Pietro).

Eccone le singole trascrizioni, disposte in ordine alfabetico:

01. *S. Abdon M.* (non risultante tra i Martiri Cagliaritari);
02. *S. Abundio M.* (non risultante tra i Martiri Cagliaritari);

03. *S.S. Anitimius & Fidelis Fra: 9 Ania:* (Martiri Cagliaritari, invenzione il 12 settembre 1629);

04. *S. Bonifacii M.* (Martire Cagliaritano, invenzione il 31 luglio 1629);

05. *S. Claudius M.* (Martire Cagliaritano, invenzione il 31 luglio 1629);

06. *S. Felicianus M.* (Martire Cagliaritano, invenzione il 12 settembre 1629, l'abate; o il 30 luglio 1629, il vescovo);

07. *S. Iacinti M.* (non risultante tra i martiri Cagliaritari);

08. *S. Petri M.* (Martire Cagliaritano, invenzione il 13 luglio 1629);

08. *S. Popachius M.* (Martire Cagliaritano, invenzione il 12 settembre 1629);

09. *S. Tiberius Epi:s* (Martire Cagliaritano, invenzione il 12 settembre 1629);

10. *S.S. Vittoria & Elisetta M.* (Martiri Cagliaritanie, invenzione l'8 agosto 1629).

Dunque, di tutte queste etichette soltanto tre, identificative delle reliquie di Sant'Abdon, di Sant'Abbondio e di San Giacinto, Martiri, risultano non riconducibili ai ritrovamenti cagliaritari del p. Petagna e al catalogo dei Martiri Cagliaritari in generale.

Questi undici cartigli sono scritti, per lo più, in latino (declinati talora in nominativo, talaltra in genitivo), uno solo in italiano, e sembra perciò significativo notare come quello di Sant'Abbondio sia l'unico scritto in castigliano (la lingua con cui si intese scrivere il nome di Abdon, invece, non è chiaramente determinabile): può darsi, dunque, che la corrispondente reliquia fosse di provenienza spagnola.

Tutte le altre reliquie, invece, sono riferibili al numeroso gruppo di quelle trovate a Cagliari e portate a Napoli dal p. Petagna.

Sembra interessante, arrivati a questo punto, riportare la trascrizione completa di almeno uno tra gli atti di invenzione, compilati dall'intraprendente religioso carmelitano a ricordo e documentazione dei suoi scavi pre-archeologici sardi, che, nell'immediatezza del loro dettato, ancora oggi sono in grado di trasmettere a chi li legge lo stesso entusiasmo e la grande emozione che dovettero pervadere quegli antichi cercatori di *Cuerpos Santos*.

Ritrovamento del Deposito 3, il 1 agosto 1629 (*Actas originales*,

c. 217r-v): «A di primo di Agosto 1629 in Calleri. Si fa piena, et indubitata fede da noi infrascritti a chi la presente spettarà, qualmente ritrovandoci la notte passata, che contava l'ultimo di luglio, vicino la basilica di San Saturnino, fu da alcuni cavato, e fatti fossi la dove si ritrovorno diverse sepolture ben fatte, et ordinate, nelle quale vi erano quantità di corpi, ossa, e Reliquie, in una delle quali in mezzo di tutte le altre si ritrovò letrero di marmo di un palmo poco più di lunghezza, e mezzo in circa di larghezza nel quale vi stava scritto l'infrascritto Retulo, videlicet: ((croce greca)) *Hic iacent S(ancti) M(artyres) Bonifacius, (!) / Claudius, Urbanus, Fidelis et / B(eatae) M(artyres) Ursula, Tecla, (!) Iulia, (!) / Donata, Iu<s>tina, Claudia et / soc(io)r(um). (!) / ((cristogramma))*. Qual Retulo fu preso non solo con le Reliquie che erano nella sepoltura, dove stava detto Retulo, ma anco con tutte le altre che erano in sei altre in circa a detto Retulo et in particolare in una arca de mattoni grandi, grande, coverta molto bene anco di mattoni, dove se ritrovorno moltissime reliquie, e fu ogni cosa, retulo, e Reliquie di tutte le dette sei sepolture, e cascie, consignata al Molto Reverendo Padre Maestro Bartolomeo Petagna, Napolitano, Vicario Generale de Carmelitani di Sardegna, in presenza, e spettanza nostra, et in fede habiamo fatto la presente sotto scritta di nostra propria mano a di ut supra. Io fra Bartolomeo Petagna come presente e spettante confirmo ut supra. Yo Juan Sisinnio Setzi firmo ut supra. Yo Antiogo Sechi so testimoni ut supra (à 25 de agosto 1629). Io David Petagna affirmo ut supra. Fra Prudentjo. Jo Nicolau Ferreli so testimoni del sobre escrib».

Il fascino di uno scavo notturno, condotto a lume di lanterna in un antico cimitero paleocristiano allora posto in aperta campagna, il rischio di essere colti sul fatto dalle autorità, la soddisfazione di vedere i propri sforzi coronati da tutta una serie di ritrovamenti straordinari: tutto dovette costituire, per il p. Petagna, l'emozione più forte di tutta la sua vita. La lettura, oggi, delle trascrizioni delle epigrafi ritrovate, desta tuttavia non poche perplessità circa il loro effettivo valore documentario. Dagli atti di invenzione sappiamo che i marmi iscritti furono tutti presi in custodia dal p. Petagna, assieme alle reliquie, ma al momento essi risultano purtroppo irreperibili. Sarebbe importante, a questo punto, porsi alla loro ricerca, tra le chiese di Napoli, a cominciare naturalmente da quella del Carmine Maggiore, nella speranza che il loro ritrovamento e conseguente esame autoptico possa definitivamente risolvere il problema dell'effettiva collocazione cronologico-culturale ad essi assegnabile.

© Mauro Dadea

DIDASCALIE

Figura 1. Il reliquiario architettonico cosiddetto “di San Pupachio Martire”, nella Lipsanoteca del Monastero di San Gregorio Armeno a Napoli (XVII secolo). Foto S.A. Capone.

Figura 2. Il loculo contenente le reliquie dei Santi Martiri Tiberio vescovo, Antonio abate, Feliciano abate, Anitimio, Pupachio, Enimiata e Fedele, nella cappella di San Lucifero nel Santuario dei Martiri della cattedrale di Cagliari. Foto M. Dadea

Figura 3. Ossuario romano riutilizzato come custodia delle reliquie dei Santi Martiri Bonifacio, Claudio, Urbano, Fedele, Orsola, Tecla, Giulia, Donata, Giustina e Claudia, nella cappella di San Saturnino nel Santuario dei Martiri della cattedrale di Cagliari. Foto M. Dadea.

Figura 4. Le figurette a tutto tondo di due giovani santi martiri gemelli (Cosma e Damiano?), sulla sommità di due reliquiari a obelisco nella Lipsanoteca del Monastero di San Gregorio Armeno a Napoli. Foto S.A. Capone.

Figura 5. I cartigli pergamenei identificativi delle reliquie di alcuni Santi Martiri Cagliaritari, e di altra origine, trovati in due reliquiari a obelisco nella Lipsanoteca del Monastero di San Gregorio Armeno a Napoli. Foto S.A. Capone.

BIBLIOGRAFIA

Actas originales: Actas originales sobre la milagrosa inbencion de las reliquias de Santos que se hallaron en la Basilica de San Sadorro y otras Iglesias y lugares de la Ciudad de Caller y su Diocesis (Archivio Arcivescovile di Cagliari, ms. nr. 15).

ALFANO, AMITRANO 1951: GIOVANNI BATTISTA ALFANO, ANTONIO AMITRANO, *Notizie storiche ed osservazioni sulle reliquie di sangue conservate in Italia e particolarmente in Napoli*, Napoli, Arti Grafiche “Adriana”, 1951.

CAPONE 2022: SERGIO ANTONIO CAPONE, *Il sangue di S. Pantaleone martire*, in «Quaderni storici della Custodia per le Sacre reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno», II, 8, 2022, pp. 1-7.

CIL X, THEODOR MOMMSEN, *Provincia Sardinia: inscriptiones falsae vel alienae*, in *Corpus Inscriptionum Latinarum*, X, 1, Berolini, Apud Georgium Reimerium, 1883, pp. 57*-75*

Cuerpos Santos: Copia de authenticas de Cuerpos Santos que se han sacado del Reyno, y otras varias escrituras percontantes a la invencion de los mismos Cuerpos Santos, que por duplicados se juntan en este legajo (Archivio Arcivescovile di Cagliari, ms. nr. 14).

DADEA 1995: MAURO DADEA, *Antiche iscrizioni sarde traslate in Liguria*, «Atti e Memorie della Società Savonese di Storia Patria», n.s., XXXI, 1995, pp. 7-43.

DADEA 1999: MAURO DADEA, *Il Santuario immaginato. Tre false epigrafi sarde (CIL X, 1, 1114*; 1172*; 1342*) e le Revelaciones Propheticas del fratello coadiutore gesuita Francisco Hortelán*, «Archeologia Postmedievale», 3, 1999 (2000), pp. 273-300.

DADEA 2000a: MAURO DADEA, *Il Santuario dei Martiri*, in M. DADEA, S. MEREU, M.A. SERRA, *Chiese e Arte Sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*, III, 1, Cagliari, Zonza Editori, 2000, pp. 128-133.

DADEA 2000b: MAURO DADEA, *La necropoli di San Saturnino*, in M. DADEA, S. MEREU, M.A. SERRA, *Chiese e Arte Sacra in Sardegna. Archidiocesi di Cagliari*, III, 1, Cagliari, Zonza Editori, 2000, pp. 207-208.

DADEA 2001: MAURO DADEA, *I primi passi dell'archeologia in Sardegna. Esperienze di scavo e ritrovamenti epigrafici a Cagliari nel XVI secolo*, «Archeologia Postmedievale», 5, 2001, pp. 263-310.

DADEA 2011: MAURO DADEA, *Il primo scavo “archeologico” in Sardegna. Il sarcofago di Bonifatius episcopus nella basilica di San Saturnino a Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLVI, 2011, pp. 855-895.

DADEA 2014: MAURO DADEA, *Jorge Aleo “buscador de Cuerpos Santos” in un inedito documento dell'Archivio Capitolare di Cagliari*, «Archivio Storico Sardo», XLIX, 2014, pp. 307-339.

DE LELLIS 1654: CARLO DE LELLIS, *Parte seconda o' vero supplimento a Napoli Sacra di Cesare D'Engenio Caracciolo*, Napoli, Per Roberto Mollo, 1654.

DELOGU 1966: MARIO DELOGU, *Il Duomo di Cagliari. Guida*, Cagliari, Fossataro, 1966.

D'ENGENIO CARACCILOLO 1624: CESARE D'ENGENIO CARACCILOLO, *Napoli Sacra*, Napoli, Per Ottavio Beltrano, 1624.

FABRE 2009: PIERRE ANTOINE FABRE, *Le grand reliquaire de la chapelle du Crucifix. Recherches sur le culte des reliques dans l'église San Ignazio à Rome, XVI^e-XIX^e siècles*, in PH. BOUTRY, P.A. FABRE, D. JULIA (sous la direction de), *Reliques modernes. Cultes et usages chrétiens des corps saints des Réformes aux révolutions*, Paris, Éditions EHESS, 2009, pp. 669-696, tavv. III-VIII.

GHILARDI 2020: MASSIMILIANO GHILARDI, *Saeculum sanctorum. Catacombe, reliquie e devozione nella Roma del Seicento*, Città di Castello, LuoghInteriori, 2020.

MUREDDU, SALVI, STEFANI 1988: DONATELLA MUREDDU, DONATELLA SALVI, GRETE STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano, S'Alvure, 1988.

PISEDDU 1997: ANTIOCO PISEDDU, *L'arcivescovo Francisco Desquivel e la ricerca delle reliquie dei martiri cagliaritari nel secolo XVII*, Cagliari, Edizioni della Torre, 1997.

SPINOSA, PINTO, VALERIO 2013: NICOLA SPINOSA, ALDO PINTO, ADRIANA VALERIO, *San Gregorio Armeno: storia, architettura, arte e tradizioni*, con fotografie di Luciano Pedicini, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria, 2013.

TARONI 2012: MASSIMILIANO TARONI, *Madre Maria Pia della Croce. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Torino, Elledici, 2012.

Ss. Mm. Festo diacono e Desiderio lettore / II

(continua da pag. 1)

Il *Calendario cartaginese* e il *Martirologio Geronimiano* assegnano come data del martirio il 19 settembre e una tradizione ne fissa l'anno al 305. I critici moderni tendono oggi ad individuare più gruppi di martiri, distinti nel tempo e probabilmente anche per il luogo del martirio, ma tutti appartenenti alla terra campana.

Le reliquie dei due santi vennero sepolte dapprima in un tempio eretto in loro onore fuori Benevento e poi, verso l'824, vennero traslate nella rinnovata cattedrale beneventana di S. Maria di Gerusalemme e da lì nell'abbazia di Montevergine.

RICOGNIZIONE CANONICA

Il 23 maggio 2023 la dott.ssa Alessandra Cinti ha condotto l'analisi antropologica sulle reliquie conservate nell'urna di S. Festo, diacono e martire **(a destra)**:

Arti inferiori

- 1 femore di destra mancante dell'epifisi prossimale;
- 1 tibia di destra mancante dell'epifisi distale;
- 1 femore di sinistra mancante di parte della testa, dei trocanteri e della diafisi terminale;
- terzo mediale diafisario di tibia di sinistra.

Il femore e la tibia di destra si articolano in modo coerente.

Arti superiori

- omero di destra mancante dell'epifisi prossimale;
- epifisi prossimale di ulna di destra.

Omero e ulna si articolano in modo coerente

Cranio

Si conserva un frammento di osso frontale. Si osserva una parte dell'arcata sopraorbitaria con forma diagnostica per il sesso maschile.



I distretti scheletrici sono riferibili ad unico soggetto adulto di probabile sesso maschile. Sono accomunati da dimensioni, proporzioni, colore, tipologia della superficie corticale e perfetta articolazione tra femore e tibia di destra e ulna e radio di destra.

(fine prima parte - segue)

© Sergio Antonio Capone

Q.S.C.R.A.S.

Quaderni storici della Custodia
per le Sacre reliquie
dell'Arcidiocesi di Salerno

Anno: III Numero: 8 Data: settembre 2023

ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
UFFICIO
CUSTODIA DELLE RELIQUIE

Direttore: Sac. Sergio Antonio Capone

Indirizzo: Via Roberto il Guiscardo, 2 –
84121 (Salerno)

Telefono: 089 258 30 52 (Centralino)

@mail: s.capone@diocesisalerno.it

Sito: <http://www.diocesisalerno.it/arcidiocesi-uffici-servizi-delegati/custodia-delle-ss-reliquie/>

Notizie

S. Donato V. M.

Braccio reliquario in legno
contenente una reliquia insigne di
S. Donato vescovo e martire.

Il braccio, dono del Direttore
dell'Ufficio della Custodia per le
Sacre Reliquie, è stato realizzato da
un maestro tornitore fiorentino e
completato dalla Ditta Cartusia di
Antonio D'Elia di Salerno.

La reliquia è stata ufficialmente
consegnata alla Concattedrale di
Acerno da Sua Ecc.za Rev.ma
Mons. Andrea Bellandi, nella
Solennità del santo il 7 agosto
2023.



I segni dell'Eterno nel tempo



PRIMA STORIA COMPLETA DELLE RELIQUIE A SALERNO

In tre volumi si cerca di raccogliere non solo un patrimonio di devozione, ma anche di storia, arte, archeologia. Infatti, dietro ogni frammento, pezzo, opera di argenteria e oreficeria c'è una storia, rapporti sociali, politici ed economici. Iniziamo a mettere ordine con questa pubblicazione che riunisce le diverse informazioni sulle reliquie disseminate nel territorio diocesano.

L'Arcidiocesi di Salerno vanta un'importante raccolta di reliquie: D.N.I.C., dei 12 Apostoli e di numerosi santi e sante, soprattutto martiri. Le reliquie dei santi sono segno della presenza di Dio-incarnato nel mondo, dell'Eterno nella storia umana. In quanto segni, possono indicare al credente come vivere la fede che "lasci un'impronta" nel mondo di oggi.

La maggior parte delle reliquie custodite nel Duomo di Salerno e nella Lipsanoteca diocesana sono confezionate con il sigillo in ceralacca del Capitolo metropolitano.